La maggioranza al comune ormai incapace di governare

DIVISA E FRANTUMATA LA GIUNTA DI CENTRO-SINISTRA A CAGLIARI

Sempre più acuti i contrasti tra la DC e i suoi alleati - I socialisti auspicano un accordo con il PCI per uscire dalla crisi — Rinviata improvvisamente la riunione di consiglio — Le dichiarazioni dei compagni Atzeni e Cogodi

Battere l'arroganza dc

A Cagliari la DC pretende di ottenere fiducia alle prossime elezioni politiche generali presentando nelle sue liste gli stessi responsabili dello sfacelo amministrativo: Garzia, Floris, Murias, tutti i notabili che hanno sempre controllato le principali leve del potere e ridotto la città in un campo di conquista degli speculatori edili, dei clan del commercio, degli enti parassitari, dei grandi gruppi industriali. Qui a Cagliari non c'è nessun «volto nuovo», ma il volto vecchio e corrotto di tutti gli uomini dello scudo crociato. Sono gli uomini che presentano al comune un bilancio fallimentare.

● Ecco alcuni dati: 20 mila famiglie senza tetto, 25 mila cagliaritani costretti in case malsane e fatiscenti, l'88% delle abitazioni sono senza riscaldamento e il 30% privo di servizi igienici; l'80% dei bambini esclusi da ogni forma di assistenza all'infanzia; 2083 aule mancanti, 478 definite precarie, solo 2219 ritenute «funzionali»; in certi istituti scolastici mancano aule per il 70-80% del fabbisogno.

● Hanno avuto ragione i comunisti: Cagliari ha bisogno urgente di un'ampia e stabile intesa tra tutte le forze democratiche e autonomistiche, nessuna esclusa.

Per restituire la città ai cagliaritani
Ancora avanti con i comunisti
IL 20 E 21 GIUGNO VOTA PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

L'ennesima riunione della giunta comunale di Cagliari, convocata a qualche ora di distanza dalla ripresa in consiglio del dibattito sulla casa e sugli assetti civili, è finita drammaticamente. Il sindaco socialista Ferrara e il vice sindaco democristiano Floris si sono resi irreperibili per ragioni rimaste oscure. Tuttavia appare evidente che la maggioranza non solo è frantumata, ma è quasi inesistente. Per questi motivi il consiglio comunale è stato rinviato all'ultimo momento, con una comunicazione ai capigruppo firmata dall'assessore dc Mario Orrù.

Anche ad essere sommamente benevoli e longanimi nei confronti della giunta e delle sue interne vicende, non si può non giudicare francamente intollerabile questo modo di fare. Non si procede alla verifica», né si prendono in esame i problemi urgenti. I nove assessori dc, nello sforzo di incarnare un nuovo trasformismo, vestono i panni degli oppositori-accusatori per far ricadere sui due assessori socialisti e sull'assessore socialdemocratico le colpe della gravissima crisi cittadina.

Il «cartello dei no» contro questa giunta all'interno della DC si è fatto massiccio per permettere alle «correnti riunite» di rigettare in modo quasi sfacciato sugli alleati socialisti e laici ogni responsabilità circa la mancanza di case, di acqua, di scuole, di asili, di tutto. Si è arrivati al punto di «invitare» perentoriamente socialisti, socialdemocratici e repubblicani di non sottoscrivere alcuna iniziativa col PCI per non compromettere la campagna di «recupero a destra» che il partito di maggioranza relativa intende portare avanti fino al 20 giugno, presentando candidati al parlamento gli uomini più direttamente legati col mondo politico-economico ed essi stessi espressione dei potenti gruppi di potere.

Quello che in pratica la DC propone ed impone al PSI e agli alleati è di tenere in vita, puramente e semplicemente, l'agonizzante coalizione di centro-sinistra troncando ogni rapporto con i comunisti e col movimento popolare divenuto più ampio e combattivo nella lotta per imporre un piano diretto alla costruzione di case

Il PSI si è così trovato ieri sera con il coltello alla gola. Lo ha ammesso, pare, lo stesso sindaco. Più esplicito è stato l'assessore Cossu, al quale — attaccato pubblicamente con violenza dall'assessore dc Palla e da altri consiglieri dello scudo-crociato — ha dato ragione alla base del partito affermando che il PSI rischia di trovarsi in condizioni ancora peggiori, sempre più logorato ed umiliato dalla DC, se le cose continueranno ad andare come sono andate finora, e se non si perviene d'urgenza ad un accordo con il PCI per poter amministrare in modo diverso il capoluogo

Una valutazione seria, realistica, costruttiva della crisi di Cagliari è stata fatta dalla presidenza del gruppo del PCI che ha espresso «la più severa censura per il grave ed ingiustificato atto dilatorio dei lavori del consiglio comunale», riaffermando la necessità assoluta del superamento dell'attuale giunta per dar vita ad un governo cittadino aperto a tutte le istanze autonomistiche.

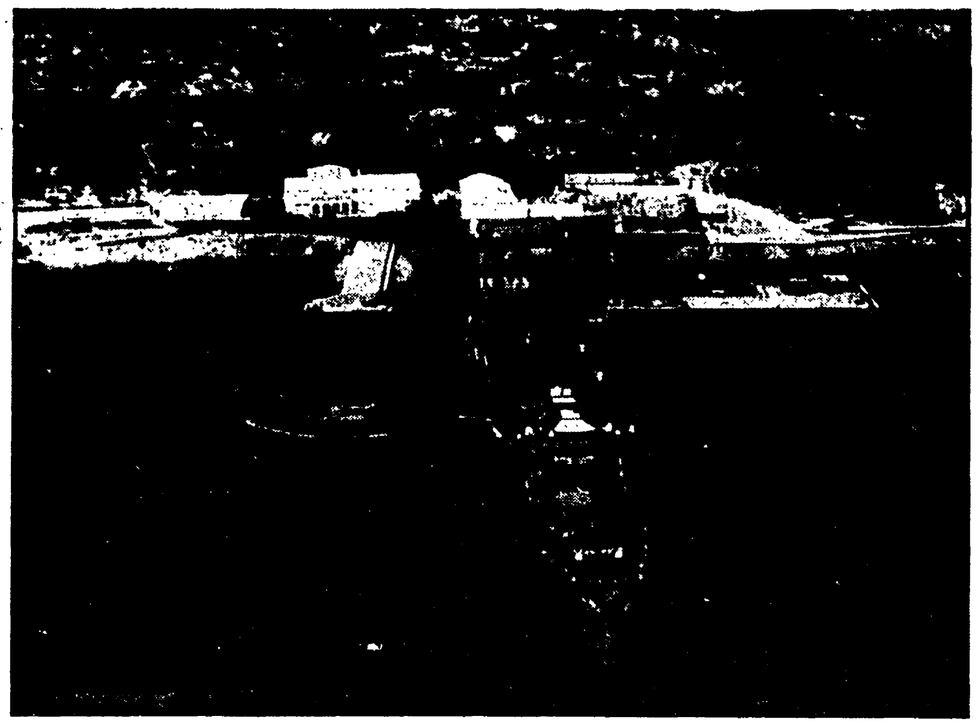
In una dichiarazione rilasciata alla stampa il presidente del gruppo comunista compagno Licio Atzeni e il vice presidente, compagno Luigi Cogodi elencano i molteplici ed importanti adempimenti cui l'amministrazione deve far fronte con urgenza: dagli adeguati provvedimenti di emergenza per la casa e gli assetti civili alla nomina dei rappresentanti del Comune negli organi comprensoriali; dal perfezionamento dei mutui per fronteggiare la crisi idrica alla ratifica di tutte le deliberazioni adottate dall'esecutivo nel corso di oltre un anno.

«Un particolare motivo di perplessità — concludono i compagni Atzeni e Cogodi — è offerto dal fatto che la comunicazione di rinvio a tempi lunghi dei lavori consiliari non appare sottoscritta nè dal sindaco nè dal vice sindaco, ma da un semplice assessore. Sorge legittimo il dubbio che ragioni non apparenti, ma comunque estranee agli interessi di Cagliari, abbiano preso la mano degli attuali amministratori inducendoli a tattiche dilatorie e a espedienti tanto più gravi in quanto sottratti alla doverosa e chiara conoscenza che di ogni atto della amministrazione civica deve essere dato al consiglio comunale e all'intera cittadinanza».

Praticamente la maggioranza non esiste più. C'è una DC che pretende di mandare avanti la città con l'arroganza del potere di sempre, e col solito malcostume clientelare ed affaristico. Cosa impedisce dunque al PSI di assumere una posizione energica e chiara nei confronti della DC?

E' tempo di avanzare precise richieste in ordine al programma e agli indirizzi politico - amministrativi, ponendo scadenze immediate.

g. p.



Gli U.S.A. si rifiutano di concordare i rilevamenti nella base di S. Stefano

Nei giorni scorsi come riferito da alcune agenzie di stampa è stato pubblicato dalla marina americana un rapporto speciale sui rilevamenti effettuati nelle immediate vicinanze dell'isola di S. Stefano, presso La Maddalena, ove è attraccata dal 1972 la nave appoggio per sommergibili nucleari «Gilmore». Il rapporto, inviato anche alle autorità italiane, non segnala variazioni per quanto riguarda la presenza di sedimenti radioattivi nella zona.

Per l'occasione il commodoro Burkalter, comandante della flottiglia impegnata nel Mediterraneo centrale, ha organizzato unitamente all'ambasciata statunitense a Roma una visita della stampa italiana a bordo della «nave balia». Il commodoro, non si è lasciato sfuggire l'occasione per ribadire la completa «sicurezza» delle attrezzature in dotazione e per magnificare il sistema di analisi e di controlli curati da laboratori commerciali esistenti negli Stati Uniti. Senza dubbio una iniziativa tendente a tranquillizzare l'opinione pubblica dell'arcipelago, le varie forze politiche, le associazioni di difesa dell'ambiente che negli ultimi mesi avevano ripreso con forza il problema, auspicando una «revisione del sistema delle servitù militari» esistenti nel nostro paese che presupponesse il trasferimento della base americana.

Nelle dichiarazioni di Burkalter non c'è stato nessun accenno, naturalmente, alle denunce espresse recentemente a Roma al convegno del «gruppo ambiente» e nei lavori della commissione ecologica del consiglio regionale sardo. Il commodoro non ha ancora spiegato perché le autorità americane si rifiutano di rendere note le caratteristiche del sommergibili «Poseidon» per garantire ai centri di rilevamento istituiti dal CNEN di rendersi immediatamente conto dei mutamenti ambientali. Questa possibilità è invece negata alle autorità del nostro paese che, da quando Giulio Andreotti nell'estate del '72 ha firmato l'accordo di cessione dell'isola di S. Stefano, ignorano completamente quanto avviene nell'arcipelago. In compenso il commodoro ricorda con tono cinicamente «manageriale» che la marina americana si è impegnata con garanzia scritta di non provocare scarichi radioattivi e di risponderne finanziariamente in caso di danni. Al di là degli sforzi di facciata tendenti a tranquillizzare con iniziative «paradiplomatiche» le popolazioni dell'isola e l'intera opinione pubblica nazionale, riaffiora in ogni atto, come si può facilmente capire, l'anima commerciale del comando americano.

Come dire: chi rompe paga e raccoglie i pezzi! Non vi è dubbio che questa affermazione rappresenta di per se stessa, secondo il commodoro, un contributo alla tranquillizzazione dell'ambiente.

Per le dichiarazioni programmatiche alla Regione Sardegna

Oggi Soddu si presenta di fronte al Consiglio

Non ci saranno mutamenti nella composizione dell'esecutivo - Si riaccendono le polemiche all'interno della DC - La questione comunista sempre al centro del dibattito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Il presidente Soddu ha sciolto la riserva: si presenterà domani all'Assemblea regionale per le dichiarazioni programmatiche e con la lista degli assessori. Ci sono gli stessi uomini che governavano con la giunta Del Rio. L'assessore alla programmazione e bilancio sarà ancora retto ad interim dallo stesso on. Soddu. In questo modo il presidente della giunta ha voluto tagliare corto alle polemiche manifestatesi all'interno della maggioranza, in particolare da parte dei repubblicani i quali chiedevano un loro ingresso diretto nell'esecutivo, ma più ancora da parte delle correnti democristiane. Proprio nella DC sono esplosi i contrasti, anche per volontà di quei gruppi che intendono porre ostacoli all'intesa autonomistica e che temono di non reggere ai tempi e alla pressione delle cose sui grandi temi di uno sviluppo economico-sociale dell'isola equilibrato, della crescita democratica, della gestione dell'ente regionale in funzione veramente pluralistica.

Il PCI è quindi tornato ad essere in questo momento il «problema storico» della Sardegna come del Paese, sia che venga posto in termini di sfida e di confronto, oppure nel quadro di un'ampia e proficua collaborazione tra tutte le forze autonomistiche per realizzare in modo serio e rigoroso il secondo piano di rinascita. E' proprio in questo senso che il PCI, dentro e fuori il Consiglio regionale, continuerà a muoversi, evitando qualsiasi contrapposizione durante la campagna elettorale.

«Alle forze autonomistiche — è il parere del nostro partito — spetta oggi il compito di evitare che le elezioni anticipate significhino il blocco della programmazione. Occorre fare in modo che attraverso la prova elettorale, che sarà dura, la Sardegna passi contenendo i danni, salvaguardando i risultati dello sforzo costruttivo finora compiuto, contribuendo a creare condizioni più favorevoli allo sviluppo dei rapporti di collaborazione democratica sulla scala nazionale e quella regionale».

Il dito nell'occhio

Il velo strappato

Nel quadro della crisi grave che investe la Sardegna e l'Italia, la città di Cagliari lungi dal costituire una eccezione e anzi una conferma visibile dei guasti di un sistema fondato sulle clientele e sulla speculazione.

Emerge con forza nella protesta quotidiana dei senza tetto come dei disoccupati, e nella palpabile situazione di malessere e di insicurezza delle giovani generazioni, una esigenza di pulizia e di profondo cambiamento cui il partito di maggioranza relativa risponde con la esaltazione di una logica parmenidea: l'essere sempre uguale a se stesso.

Oggi la giunta comunale, da sempre paralizzata dall'arroganza democristiana, è stata ibernata dalla faida interna allo scudo crociato. La DC cagliaritana, a quanto sembra, è impegnata a garantire al vicesindaco in carica il collegio senatoriale del capoluogo. Corrono in tanti, per questo posto. Qualcuno inventa perfino la candidatura del regista Franco Zeffirelli. Questa notizia costituisce sul serio il fatto del giorno nella misura in cui dà pienamente il senso del disorientamento generale della DC. Un maggior umorismo non avrebbe forse guastato nella descrizione di un tale scontro che è stata fatta dal più giovane quotidiano sardo.

Peraltro la questione della candidatura è un alibi anche se di per sé abbastanza vergognoso che non deve consentire alla DC di nascondere le colpe ben più gravi delle quali si è macchiata.

Da molti anni ormai il partito di maggioranza relativa gestisce con pugno di ferro lo scempio della città. Tutti i principali assessorati e tutte le vicende meno chiare dell'ultimo trentennio di sviluppo urbanistico caotico, portano il segno della arroganza democristiana. Fino a ieri si faceva tutto questo alla luce del sole; oggi si tenta di nascondere la mano dietro un sottile velo rosso. Ma, come nel platonico mito della caverna, la cittadinanza di Cagliari ha preso coscienza delle responsabilità e sa distinguere le ombre dei veri protagonisti della tragedia. Parmenide fu superato. «Non passa mai due volte la stessa acqua sotto il ponte», scrisse Eraclito. Così il 20 di giugno nuovi voti comunisti contribuiranno a cancellare la intollerabile logica di sottogoverno della DC.

Dibattito sui consultori a Pescara

PESCARA, 12

Nella tavola rotonda-dibattito, che si è svolta a Pescara sul tema dei consultori familiari, in difesa della maternità e paternità libera e consapevole, sono stati ribaditi alcuni contenuti, proposti dai movimenti femminili unitari dei partiti dell'arco costituzionale. La tavola rotonda ha visto l'adesione di PSI, PCI, PRI, DC, che precedentemente avevano formato una delegazione, insieme ai movimenti femminili (EACLI-UDI) presso il Consiglio regionale, per sollecitare l'approvazione di una legge regionale sui consultori. Il movimento unitario delle organizzazioni femminili che si è creato intorno a questo tema, ha puntualizzato tre contenuti principali per i consultori: la diffusione nel territorio, che significa garantire servizio di educazione sessuale e sanitaria alla coppia in merito alla procreazione consapevole; gestione sociale, che significa consultori gestiti dai consigli di quartiere e dalle organizzazioni democratiche territoriali oltre che dal comitato degli utenti; formazione da parte della regione di personale

Il dibattito si è svolto sulla base dell'approvazione al Consiglio comunale di Pescara di due consultori.

CATANZARO - L'ufficio di presidenza occupato da personale medico e paramedico

Clamorosa protesta all'ospedale

La decisione di lotta presa per sollecitare il rapido insediamento del consiglio di amministrazione - Una situazione esasperante creata dal rifiuto dc di concordare con gli altri partiti i criteri delle nomine - La posizione del PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 12

Il personale medico e paramedico non di turno dell'ospedale regionale di Catanzaro ha occupato stamane l'ufficio di presidenza dell'ospedale stesso per protesta contro il mancato insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente. La decisione di pervenire a questa nuova e significativa forma di lotta, che in ogni caso assicura il normale funzionamento dell'apparato sanitario e dei servizi, è scaturita al termine di una affollata assemblea di tutte le categorie indetta, nella mattinata di oggi, dai sindacati CGIL-CISL-UIL e ANAO e dal Collettivo ospedaliero. Al centro della azione dei lavoratori è — come abbiamo detto — il mancato insediamento del consiglio e il grave deterioramento della situazione complessiva determinatasi all'interno dell'ospedale, proprio in seguito al vuoto di direzione; un vuoto che si trascina ormai da diversi mesi se non dalle radici molto più lontane, ove si ponga mente al fatto che il nuovo organismo dovrebbe sostituire un consiglio scaduto da almeno due anni.

Questo stato di cose è, dunque, divenuto via via sempre più insostenibile e ha finito per bloccare ogni politica di riordino della struttura ospedaliera, ingigantendo vecchi e nuovi problemi che, naturalmente, si ritorcono — così come denunciano i sindacati — sulla popolazione e sui malati. Il mancato insediamento del consiglio, in realtà, ha motivi ben più profondi dei semplici ritardi.

Per quanto riguarda l'ospedale regionale, infatti, sulla nomina del presidente (era socialista nel decaduto consiglio) la DC ha fatto muro rifiutando sia le proposte più complessive che il PCI avanzava in fatto di competenza e in ordine allo spazio da dare ai partiti minori (PSDI e PRI) sia la disponibilità del PSI che aveva rinunciato alla presidenza dell'IACP (già di un socialista) pur di superare le «difficoltà» frapposte dalla DC. Anche la questione dello ospedale regionale, quindi, come ha di recente denunciato il nostro partito, in una nota della segreteria della federazione, «si inserisce nei calcoli di potere e nella posizione di chiusura, prevalsi nella DC rispetto alle esigenze di superare la pratica della lottizzazione».

Intanto il PCI prendendo oggi nuovamente posizione sugli sviluppi riguardanti l'ospedale regionale, ha chiesto l'immediato insediamento del consiglio.

«Nel fondato timore — continua la nota del PCI — che si vada incontro ad una completa paralisi dell'ospedale, la segreteria della federazione del PCI dà pieno mandato ai propri consiglieri di autoconvocarsi con quanti altri membri siano disponibili». Tornando alla lotta dei lavoratori, c'è da dire infine che essa secondo quanto hanno dichiarato i sindacati tenderà a investire, anche attraverso iniziative di quartiere, tutta la popolazione cittadina.

Nuccio Marullo

Emergono gravi discriminazioni

i problemi della scuola

Troppe anomalie nel bilancio del CIAPI a Bari

Dalla nostra redazione

BARI, 12

La revisione del bilancio del CIAPI (centro internazionale di addestramento professionale) da parte della Giunta regionale ha posto alcuni importanti problemi che investono la struttura democratica del centro. In una delle ultime sedute il Consiglio di amministrazione aveva deliberato di apportare notevole riduzioni delle voci di spesa essendo queste particolarmente gravose. Invece di sottoporre al Consiglio di amministrazione le proposte di modifica del bilancio, la direzione e la presidenza del CIAPI, violando l'articolo 15 dello statuto, hanno rivisto il bilancio in una trattativa che si è svolta unicamente fra funzionari del centro stesso e della Regione esautorando le competenze specifiche sia del Consiglio di amministrazione che dell'assemblea dei soci. Nel bilancio così rivisto ancora oggi risultano fondi sproporzionati (circa 200 milioni) per acquisto di macchinari in aggiunta a quelli già esistenti in un momento in cui il CIAPI ha difficoltà a reperire fondi per la prosecuzione dei corsi.

Un'altra anomalia va segnalata e riguarda la struttura interna del CIAPI. Mentre tutti i dipendenti sono sottoposti ad un contratto di lavoro concordato fra i sindacati e il Consiglio di amministrazione (previa ratifica dell'ente regione) i dirigenti del CIAPI hanno invece un contratto collegato a quello nazionale dei dirigenti di azienda alla cui stesura il CIAPI (ente prevalentemente pubblico) non partecipa. Abbiamo quindi dipendenti di serie A e dipendenti di serie B; la grande maggioranza gode di un trattamento economico che deve risultare compatibile con il bilancio regionale, mentre un gruppo ristretto di dirigenti è sottratto al controllo sia del Consiglio di amministrazione che della regione.

Recentemente è stato promosso dirigente un funzionario del CIAPI che gode quindi di tutti i privilegi del contratto della sua categoria senza che tale nomina sia stata approvata dalla Regione la quale in queste condizioni è solo un ente pagatore.

I problemi che si pongono quindi per quanto riguarda il CIAPI sono quelli — sempre da noi sollevati — di una corretta gestione

A causa dello scioglimento delle Camere

Bloccato il finanziamento alle Università abruzzesi

Dal corrispondente

L'AQUILA, 12

Giorni fa la stampa ha dato notizia di un finanziamento straordinario statale che sarebbe stato disposto a favore delle università abruzzesi. La notizia, però, non è esatta poiché l'iter del provvedimento, di iniziativa comunista, non è stato completato a causa dello anticipato scioglimento del Parlamento. Il compagno on. Federico Brini, al quale ci siamo rivolti per conoscere i termini reali della questione, ci ha detto in proposito:

«Le università abruzzesi, purtroppo, non riceveranno il contributo straordinario dallo Stato di 2 miliardi e mezzo per le necessità urgenti dell'anno 1976 perché il disegno di legge dei senatori comunisti votato il 30 aprile non potrà essere varato definitivamente dalla Camera per l'intervenuto scioglimento del Parlamento disposto con decreto del Presidente della Repubblica del primo maggio. E' vero che la Camera dei deputati terrà seduta il 19 maggio. Ma, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, essa si riunirà esclusivamente per la conversione in legge di un decreto: quello del 30 aprile u.s. per provvedimenti urgenti nei settori dell'industria e dell'artigianato

Nella nuova legislatura il provvedimento potrà essere ripresentato nel testo già votato dal Senato chiedendo la adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del regolamento del Senato. Questa potrebbe consentire come vi fosse un accordo generale del resto facilmente raggiungibile di varare il provvedimento entro il 1976. Il disegno di legge votato dal Senato, era stato presentato dai senatori comunisti Veronesi, D'Angelosante e Ferrucci il 7 maggio 1975 e prevedeva uno stanziamento per le università dell'Abruzzo di tre miliardi: quale contributo statale straordinario per l'anno accademico 1974-75 in attesa della statizzazione, nonché tre miliardi per l'università libera di Urbino. Per superare le resistenze del governo nei confronti della università di Urbino, i senatori comunisti hanno allora proposto di stralciare questa parte del loro disegno di legge e di varare la sola parte riguardante l'Abruzzo.

Nonostante ciò sia avvenuto la legge non è stata però varata definitivamente per i motivi su ricordati. Un comportamento più leale del governo, e, in particolare, una posizione meno ostile del ministero del Tesoro, trattandosi di uno stanziamento di assoluta modestia avrebbe consentito almeno questa boccata di ossigeno

Ermanno Arduini

Dopo la predisposizione del programma triennale in Sardegna

Mobilitarsi per la corretta gestione del piano

TENTARE una valutazione, dal punto di vista del movimento sindacale, del programma triennale di sviluppo 1976-78 predisposto dal Comitato per la programmazione e presentato alla discussione dalla Giunta regionale sarda, significa in primo luogo misurarsi con la valutazione sulla situazione attuale della Sardegna, sulle scelte che la hanno determinata, sul rapporto tra il piano e le conquiste contrattuali ed organizzative dei lavoratori.

La premessa del piano formule un giudizio largamente condividibile sugli errori del passato e sulla esigenza di superare le distorsioni settoriali e territoriali determinate dalle precedenti scelte di sostegno dell'industria di base. Si tratta senza alcun dubbio di una intesa importante su una questione non marginale, ed è interesse del movimento operaio e democratico valorizzarla come risultato della propria lotta. Tuttavia non si può dare per scontato che questo accordo formale determini nel prossimo futuro scelte coerenti con le istanze del movimento popolare. Perciò è importante esaminare se, a un tale giudizio, corrispondono indicazioni coerenti di nuove priorità, se si individuano gli opportuni strumenti tecnici e politici di gestione, e quali iniziative il movimento sindacale deve porre in essere per non affidare ad altro che alla propria mobilitazione le garanzie di corretta gestione delle scelte concordate.

Le indicazioni del piano e gli approfondimenti che, in sede di conferenza, si sono determinati sembrano nel complesso rispondere agli orientamenti del movimento sindacale. Si è individuato nel piano sardo non un fatto a se stante, ma un momento della più generale battaglia per la programmazione democratica; si sono individuati nei tradizionali limiti dell'agricoltura e nell'insufficiente sviluppo dell'industria manifatturiera le strozzature del tessuto economico regionale; si è scelta la strada dell'intervento per progetti nel settore industriale e di quello dei produttori associati nel settore agro-pastorale.

Non mancano certo limiti nelle indicazioni accennate, e non mancano settori meritevoli di un ulteriore approfondimento critico. Però sarebbe sbagliato non riconoscere quanto hanno contribuito a determinare queste posizioni le iniziative del movimento democratico, e di quello sindacale in particolare. Non individuare il valore di queste formulazioni significherebbe inoltre non cogliere immediatamente il terreno nuovo sul quale, grazie ai risultati finora raggiunti, è possibile oggi sviluppare la battaglia.

Per quanto riguarda il movimento sindacale è, infatti, evidente che per imporre una corretta gestione del piano è necessario in primo luogo sviluppare una più intensa battaglia onde garantire coerenti scelte della programmazione nazionale, sia in termini di quantità che di qualità degli investimenti; ed in secondo luogo occorre saldare alle ipotesi di finanziamenti regionali, le norme contrattuali in tema di controllo degli investimenti e di organizzazione del lavoro; in terzo luogo è indispensabile ottenere una riforma dell'intervento pubblico tale da garantire non solo l'efficienza degli investimenti produttivi, ma anche un moderno tessuto di servizi civili.

Non si tratta certamente di questioni di scarso rilievo, e non mancano i segni di resistenze forti sui principali temi di rinnovamento. L'esperienza del passato insegna che ottimi interventi previsti non si sono realizzati, e che sono state realizzate iniziative al di fuori di quelle programmate.

L'attuale strumentazione della pubblica amministrazione fa prevedere che non sarà semplice attuare il piano in agricoltura. La logica degli interventi sociali sembra ancora pericolosamente legata a mistificanti pratiche assistenziali. E' questo oggi il terreno sul quale occorre incalzare il padronato ed i poteri pubblici.

Il sindacato ha in corso nei suoi organismi una verifica più puntuale dei singoli aspetti del programma triennale, sia per contribuire — nel confronto e nello scontro con la giunta regionale e con i gruppi pubblici e privati — ad una sua ulteriore definizione, sia soprattutto per garantire, attraverso l'organizzazione del movimento un rapporto di forze sempre favorevole al movimento dei lavoratori.

Solo la pressione del movimento ha determinato oggi alcune aperture, e potrà garantire domani più concreti risultati sulla via di una vera rinascita della Sardegna.

Giorgio Macciotta